

Nikolai Wandruszka: Un viaggio nel passato europeo – gli antenati del Marchese Antonio Amorini Bolognini (1767-1845) e sua moglie, la Contessa Marianna Ranuzzi (1771-1848)

20.6.2015, 12.6.2021

## **PICO della MIRANDOLA (I-II) incl. de ADELARDIS**

XI.3033

**Pico** Camilla, \* nach 1468, oo<sup>1</sup> **Montecuccoli** Frignano, + 1516.

XII.6066

**Pico** Galeotto, \* ca. 1440<sup>2</sup> bzw. 3.8.1442, + 7.4.1499 Mirandola; # con dispensa pontificia causa la scomunica inflittagli per le malefatte perpetrate ai danni del fratello, nella Chiesa di San Francesco della Mirandola, oo 6.1468 Mirandola, Bianca **d'Este** (1440–1506), figlia naturale di Niccolò (III) d'Este, Signore di Ferrara, e di Anna de' Roberti; die Eheleute geben das „Libro d'ore Pico della Mirandola“ in Auftrag: Trascritto da un amanuense anonimo, probabilmente a Ferrara o a Mantova alla fine del XV secolo, il volume appartenne a Galeotto Pico della Mirandola (1442-1499), fratello maggiore del filosofo Giovanni Pico della Mirandola, e a sua moglie Bianca d'Este (1440-1506): i loro stemmi compaiono alla c. 13r. I libri d'ore raccoglievano uffici particolari (Madonna, Croce, Passione del Signore, Spirito santo, defunti) e altro materiale devozionale ed eucologico (Salmi penitenziali, litanie etc.). Essi erano soprattutto destinati alla devozione privata e la loro decorazione si sviluppò nel XV secolo con particolare attenzione per il lusso se i committenti erano di rilievo. Il manoscritto di Londra, secondo la tradizionale sequenza iconografica, si apre con il calendario illustrato, in cui compaiono anche le raffigurazioni dei pianeti. La ricca e fantasiosissima decorazione è stata attribuita a Giovan Francesco Maineri, che fu attivo soprattutto come pittore. L'artista è documentato a Ferrara nel 1489 circa e lavorò anche a Mantova. Il volume dovette essere realizzato entro il 1499, anno della morte di Galeotto Pico della Mirandola. Soprattutto noto come pittore, con uno stile che si colloca tra Mantegna e gli artisti ferraresi del terzo quarto del XV secolo, Maineri fu attivo anche come finissimo decoratore di carte, come attesta questo delizioso libro d'ore. Già A. Venturi (1897) ipotizzava una prima formazione del Maineri come miniatore sotto l'influenza di Andrea Mantegna. Tesi rafforzata da Silla Zamboni il quale lo accostava a Francesco Marmitta (con il quale presenta affinità). Lo stesso Maineri si qualificava "immiator", in una lettera a Isabella d'Este datata 23 giugno 1506<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Gruppo storico: corte die Montecuccoli: „ievocazione del fidanzamento fra *Camilla Pico* della Mirandola e Frignano Montecuccoli. Il fatto rievocato risale all'epoca del conte Cesare Montecuccoli e della di lui consorte Taddea Perondoli, che accolgono la nobile corte di Mirandola, con Galeotto Pico e Bianca Maria d'Este, giunti per presentare la figlia Camilla al giovane Frignano, erede del feudo di Montecuccolo. La festa, allietata dallo spettacolo di sbandieratori, è occasione per riunire i nobili dei castelli vicini, giunti per offrire doni benaugurali ai futuri sposi. Essenze profumate, tele ricamate, sete e damaschi per la giovane Camilla. Spade finemente forgiate, pergamene miniate, collari preziosi per Frignano. I due rampolli, davanti al cardinale Ippolito d'Este, si scambiano gli anelli e la promessa di fedeltà. Danze e musiche rallegreranno l'evento in un'atmosfera di grande esultanza“.

<sup>2</sup> Sicher von der Bojardo – auch wenn er 1442 bereits 14 Jahre alt gewesen sein soll.

<sup>3</sup> U. Bauer-Eberhardt, "Giovan Francesco Maineri als Miniator", in "Pantheon", XLIX (1991), pp. 88-96; J. J. Alexander, scheda 25 in "The painted page : Italian Renaissance book illumination: 1450-1550", edited by J.J.G. Alexander, with contributions by J.J.G. Alexander, L.Armstrong, G. Mariani Canova, F. Toniolo, W. M. Voelke, R. S. Wieck, Munich ; New York, Prestel, 1994, pp. 82 - 83 (con bibliografia precedente). Das Mirandola-

Condottiere di ventura; Conte Sovrano di Concordia (tranne dal 1482 al 1484), Signore e Vicario Imperiale di Mirandola, Quarantola e San Possidonio, Signore di San Martino in Spino e Cividale, ricevette un'investitura a titolo di Vicario Imperiale da Massimiliano I nell'aprile del 1494 (confermata nel 1497 e specificatamente riservata ai primogeniti) su Mirandola, Quarantola, Concordia, San Possidonio, Marano sul Panaro e Campiglio, Patrizio Veneto, Cavaliere (armato a Ferrara dall'Imperatore Sigismondo) il 18.V.1452, Capitano delle Armate della Repubblica di Venezia dal 1467 all'aprile 1468, Capitano delle Armate del Duca di Modena nel luglio 1468, Capitano delle Armate della Repubblica di Venezia per varie condotte tra il 1470 ed il 1486, Capitano delle Armate della Repubblica di Firenze nel 1487, Capitano delle Armate del Duca di Milano dal giugno 1496, rinnovato in varie condotte fino alla morte, Governatore Milanese di Parma dal giugno 1495, Governatore di Milano nel settembre 1495.

Ampia biografia militare in Condottieri di ventura, nr.1086: „5.1452 e' armato cavaliere a Ferrara dall'imperatore Federico d'Austria in occasione della nomina a duca di Modena e di Reggio Emilia di Borso d'Este; 1467 segue Bartolomeo Colleoni nella sua azione a favore dei fuoriusciti fiorentini; 4.1468 con 33 lance viene condotto dai veneziani con 100 cavalli per un anno di ferma ed uno di rispetto; 1.1469 a Ferrara, per i festeggiamenti dati dal duca Borso d'Este in onore dell' imperatore; 6.1468 si sposa a Mirandola con Bianca d'Este, figlia naturale di Niccolò: alle nozze presenziano i cognati Ercole e Sigismondo. E' organizzata una giostra con premio una pezza di seta verde; 7.1469 con Lanfranco e Cesare Rangoni piomba su Carpi e circonda le abitazioni dei Pio, accusati di avere congiurato ai danni di Borso d'Este e di volere consegnare la località al duca di Milano. Arresta Giovanni Marco Pio e lo conduce a Ferrara; 4.1470 con l'aiuto di Marco Pio e di Manfredo da Correggio fa imprigionare con false testimonianze in Mirandola il fratello Antonio Maria: l'accusa è di avere attentato alla sua vita. Il fratello è incatenato ed incarcerato in una torre; la madre Giulia Boiardi è confinata in una camera e sarà sottoposta a continua sorveglianza; 7.1470 viene condotto dai veneziani con 100 cavalli in tempo di pace e di 150 in caso di guerra: la ferma è stabilita in un anno, più uno di rispetto; 4.1471 a Roma, alla cerimonia in cui Borso d'Este è creato duca di Ferrara da Paolo II.; 4./5.1472 fa liberare il fratello. A maggio si reca a Ferrara con Antonio Maria, perché Ercole d'Este opera per una riappacificazione fra i due congiunti; 4.1473 si trova prima a Bologna per il matrimonio del fratello Antonio Maria con una Bentivoglio. Accompagna, indi, a Napoli Sigismondo d'Este, venuto a prelevarvi Eleonora d'Aragona moglie di Ercole d'Este: nella città viene alloggiato presso l'arcivescovo di Amalfi; 6.1476 a Modena, per i festeggiamenti dati in onore del duca di Ferrara; 1476 e' segnalato in Toscana. Ai suoi ordini milita Simone Malaspina, figlio naturale di Gabriele; inverno 1477 affronta i turchi in Friuli con 250 cavalli; 4.1477 a Ferrara. Un suo cavallo vince nella città il palio di San Giorgio; 4.1478 a Ferrara. Ancora un suo cavallo vince il palio di San Giorgio; 6.1478 si ferma ad Olmo ed è nominato governatore del campo con Gian Giacomo da Trivulzio, Niccolò Orsini ed Alberto Visconti; 9.1479 viene sconfitto e fatto prigioniero nella battaglia di Poggio Imperiale (Poggibonsi): è riscattato con Marco Pio, in cambio della liberazione del signore di Piombino Jacopo d'Appiano. E' inviato a Ravenna con Giovanni Antonio Scariotto; 11.1479 lascia la Romagna con Giovanni Antonio Scariotto; 8.1480 milita al servizio degli Ordelaffi. E' assediato dai pontifici, comandati da Carlo da Pian di Meleto e da Giovan Francesco da Tolentino, nella rocca di Forlì; 1482 deve cedere Concordia al fratello Antonio Maria; rimane signore di Mirandola; 5.1482 ottiene a patti Saviano e Trecenta; 8.1482 e' colpito dalla malaria; 9.1482 si trova a Pontelagoscuro e

---

Stundenbuch, Kommentar mit Beiträgen von Christopher de Hamel und Ulrike Bauer-Eberhardt, Coron-Vlg. 1995; die Coron-Exklusiv-Ausgabe der Londoner Handschrift des Stundenbuches liegt als Faksimile nr.703 dem Autor vor.

coopera all'assedio di Ferrara; 3.1483 agli ordini di Roberto da San Severino si muove da Francolino e da Pontelagoscuro; si dirige verso il Barco con Gaspare da San Severino e Rodolfo Gonzaga alla testa di 20 squadre di cavalli e di 4000 fanti. Penetra nei borghi di Ferrara e nella chiesa di Santa Maria degli Angeli dove si ferma per due ore sotto il fuoco dei colpi di artiglieria estensi provenienti da Santa Caterina. Nella città non nasce alcun disordine a favore della Serenissima, per cui fa Galeotto della Mirandola fa ritorno al bastione di Pontelagoscuro; 8.1483 e' sempre a Pontelagoscuro anche quando il comando generale delle truppe viene assunto da Renato di Lorena. Con il provveditore generale Giovanni Emo sostituisce il capitano francese allorché costui si porta a Padova per un consiglio di guerra. Ha ai suoi ordini 4 squadre di cavalli; 9.1483 viene convocato a Venezia dal consiglio dei Dieci: rivela che nell'anno precedente ha contattato Gian Giacomo da Trivulzio per farlo disertare a favore dei veneziani; che nella primavera successiva ha ripreso i contatti e che il Trivulzio si è arrabbiato con lui perché non lo ha informato dell'offensiva di Roberto da San Severino oltre l'Adda; che lo stesso San Severino è stato avvicinato dagli avversari, i quali hanno promesso a quest'ultimo la signoria di Cesena in cambio della sua diserzione; aggiunge, da ultimo, che numerosi senatori informano il duca di Ferrara su quanto avviene in Senato. Il della Mirandola rientra nei suoi possedimenti; 11.1483 viene attaccato nel mirandolese dal fratello Antonio Maria, che milita per i pontifici, coadiuvato da 27 squadre di lance; perde Concordia e deve riconciliarsi con il congiunto; 3.1484 e' assalito da Ercole d'Este alla notizia che Bernardino di Montone si è dovuto recare a Venezia: respinge gli avversari fin sulle porte di Ferrara; 6.1484 alcuni suoi cavalli catturano nei pressi di Melara Cristoforo da Montecchio; 7.1484 si collega con Bernardino di Montone ed il provveditore Luigi Querini al fine di avere per trattato il borgo del Leone e Ferrara: vi è un contrattacco degli estensi che lo obbliga a ripiegare. Numerose sono le perdite d'ambo le parti. Al rientro a Pontelagoscuro sono liberati 400 prigionieri dopo essere stati spogliati delle loro armi; 8.1484 con la pace di Bagnolo si ferma a Venezia molti giorni. Roberto da San Severino e Gian Giacomo da Trivulzio si pongono come pacieri nella sua vertenza con il fratello Antonio Maria: Galeotto della Mirandola si impegna a rendergli i beni ed ottiene la restituzione della fortezza di Concordia. I veneziani sono mallevadori nei confronti del papa per la buona esecuzione dei vari atti; 2.1485 a Venezia, per una giostra organizzata in piazza San Marco. Sempre nei medesimi giorni assiste alla cerimonia in cui sono consegnati a Giulio Cesare da Varano il bastone e lo stendardo di governatore generale della Serenissima; 5.1486 viene licenziato e privato dello stipendio, che, peraltro, deve ancora ricevere: il suo cancelliere Francesco da Fin, infatti, è accusato dal consiglio dei Dieci di avere tentato di corrompere alcuni funzionari e nobili per conoscere alcuni segreti di stato. Il suo informatore, il nobile Giovanni da Lezze, sarà confinato a Retimo; 1487 combatte i genovesi nella guerra di Sarzana (condotta di 100 uomini d'arme e di 30 balestrieri a cavallo). Prende parte all'assedio di Sarzana; 1.1488 cerca di impadronirsi di Concordia ai danni del fratello Antonio Maria; 4./5.1488 a seguito dell'uccisione di Girolamo Riario si porta a Forlì con una squadra di uomini d'arme per mantenere alla signoria della città la vedova Caterina Sforza; 8.1488 a Parma, a rendere omaggio a Ludovico Sforza; 1492 in una controversia di carattere amministrativo con Francesco Gonzaga si rimette all'arbitrato di Ludovico Sforza, mentre il suo avversario viene sostenuto dai veneziani; 5.1493 e' ospitato a Ferrara da Ercole d'Este; 4.1494 viene investito dall'imperatore Massimiliano d'Austria di Mirandola, di Concordia, di San Possidonio, di Marano sul Panaro e di Campiglio; 6.1494 e' assoldato da Ludovico Sforza con Giovan Francesco da San Severino e Rodolfo Gonzaga per combattere gli aragonesi al fianco dei francesi: la condotta complessiva dei tre condottieri è di 500/850 uomini d'arme. Gli è consegnata la prestanza; 8.1494 staziona nel modenese; 9.1494 a Castel

Guelfo di Bologna. Sempre con Rodolfo Gonzaga si unisce con l'esercito francese comandato dall'Aubigny; 12.1494 parte dalla Romagna e ritorna nei suoi alloggiamenti con Giovan Francesco da San Severino; durante il suo passaggio nel bolognese è accompagnato da Annibale Bentivoglio ed è ospitato in Bologna dal signore della città Giovanni Bentivoglio; 4.1495 ad Asti; 5.1495 e' presente all'investitura ufficiale a duca di Milano di Ludovico Sforza; 6.1495 viene nominato governatore di Parma. Ha ai suoi ordini 100 cavalli leggeri; 7.1495 si trova al campo di Ponsacco alla testa di 14 squadre di cavalli, che comanda con Giovan Francesco da San Severino, e di 50 balestrieri a cavallo. Interviene nella battaglia di Fornovo allorché gli stradiotti ed altri soldati si gettano sui carriaggi francesi scompaginando le file dell'esercito della lega. Galeotto della Mirandola si trasferisce all'assedio di Novara; 9.1495 ha il governo di Milano allorché Ludovico Sforza si porta al campo di Novara; 9./10.1496 affianca a Vigevano Ludovico Sforza nei festeggiamenti dati dal duca di Milano in onore di Massimiliano d'Austria. Accompagna l'imperatore a Tortona, a Genova ed a Livorno (ottobre) per assediare la città ai danni dei fiorentini. Prende parte ad un consiglio di guerra; si decide di attaccare Livorno dalla parte di Vicopisano; alla fine Massimiliano d'Austria si allontanerà dalla Toscana con i suoi uomini; 12.1496 segue a Pavia, con Giovan Francesco da San Severino, l'imperatore che deve avere un incontro con Ludovico Sforza; 1.1497 gli è consegnato il denaro relativo alla prestanza per mettere in ordine la sua compagnia ed affrontare in tal modo i francesi (35/40 ducati a testa ad ogni suo uomo d'arme); 2.1497 a Milano per difendere le proprie ragioni su Mirandola ai danni del fratello Antonio Maria; 6.1497 lascia la corte di Milano per ritornare a Mirandola; 7.1497 si impadronisce una volta di più di Concordia a spese del fratello. Invia truppe a Carpi per soccorrere Alberto Pio contro Giberto Pio, Gaspare ed Antonio Maria da San Severino; 11.1497 a Milano. Si incontra con Giovanni Gonzaga e Giovan Francesco da San Severino; 12.1497 a Milano. Ai primi del mese con Galeazzo e Giovan Francesco da San Severino assiste ad una messa in suffragio per la morte del figlio del re di Spagna Ferdinando il Cattolico; 2.1498 lascia Milano e rientra a Mirandola; 3.1498 a Milano. Sempre con i due fratelli San Severino affianca Ludovico Sforza in una cerimonia religiosa (processione dalla chiesa di Sant'Eustorgio, porta Ticinese, al duomo); 6. 1498 assiste a Milano ad una giostra organizzata da Galeazzo da San Severino nella quale prende parte il figlio Ludovico. Di seguito, affianca a Soncino il duca di Milano: presto abbandona gli stipendi sforzeschi perché non gli è stata concessa alcuna compagnia (anche se gli viene mantenuta la provvigione di 1000 ducati). Ciò sembra suscitare le ire di Ludovico Sforza; in realtà si tratta di una sceneggiata per permettere a lui ed al figlio Ludovico di portarsi a Parma con 100 uomini d'arme e 100 cavalli leggeri (200 lance, 50 balestrieri a cavallo, 100 stradiotti per altre fonti) e da qui trasferirsi in Toscana al servizio dei fiorentini contro i pisani (ed i loro alleati veneziani); 4.1499 muore agli inizi del mese. Viene sepolto a Mirandola nella chiesa di San Francesco: scomunicato per le usurpazioni fatte al fratello Antonio Maria, per la sua sepoltura in chiesa si renderà necessaria una dispensa pontificia. Sposa Bianca Maria d'Este, figlia di Niccolò“.

Biografia di Bruno ANDREOLLI in DBI 83 (2015): „Figlio primogenito di Giovan Francesco I, signore della Mirandola e conte della Concordia, e di Giulia Boiardo dei signori di Scandiano, nacque il 3 agosto 1442. La sua formazione fu subito orientata alla carriera militare e politica; ad appena dieci anni, a Ferrara fu creato cavaliere dall'imperatore Federico III (maggio 1452). Negli anni successivi, fu costantemente impegnato al servizio degli Este e dei Gonzaga; il cronista bolognese Cherubino Ghirardacci lo definì «non meno pellegrino che valoroso cavaliere», e nel 1467 fu capitano nell'esercito di Bartolomeo Colleoni in guerra contro Firenze. Morto il padre l'11 febbraio del medesimo anno, assunse il potere in consorzio con i due fratelli Antonio Maria e Giovanni, secondo le tradizioni familiari di cosignorìa (ratificate dall'imperatore Federico

III con diploma del 6 febbraio 1469). Ma Galeotto aspirava a esercitare un governo individuale, per cui si profilò subito il conflitto con il secondogenito Anton Maria, mentre Giovanni, il futuro filosofo, che peraltro considerava Galeotto «non fratello ma padre», ancora in giovane età, fu instradato dalla madre verso la carriera intellettuale. Nonostante i contrasti interni, Galeotto si mosse subito con lungimirante intraprendenza, prendendo in moglie (nel giugno 1468), con il *placet* del duca Borso, Bianca Maria d'Este, figlia naturale del defunto Niccolò III. Dal matrimonio nacquero sei figli: Giovan Francesco II, Ludovico I, Federico, Giulia (monaca del monastero locale di S. Ludovico), Maria Maddalena (monaca nel monastero del *Corpus Domini* a Ferrara), Eleonora, sposata al conte Paolo Bolognesi Attendolo e poi a Galeazzo Pallavicini. Perseguendo sempre il suo progetto egemonico sulla signoria di Mirandola, il 10 aprile 1470 Galeotto accusò di lesa maestà e fece imprigionare il fratello Anton Maria, insieme alla madre, che contro il principio della successione per maggiorasco aveva tentato con «prudente governo» di salvaguardare i diritti di tutti i figli (ed entrò per questo nei medaglioni esemplari di donne celebri compilati da Sabadino degli Arienti e da Filippo Foresti). Nel 1473 fece parte del seguito di nobili ferraresi che scortò alla corte di Ferrara la duchessa Eleonora, primogenita del re di Napoli Ferdinando d'Aragona, andata in sposa l'anno precedente al duca Ercole. Nel 1478, durante la guerra provocata dalla congiura dei Pazzi, fu tra i capi delle truppe veneziane inviate in soccorso di Firenze contro il pontefice Sisto IV. Anton Maria era riuscito a fuggire a Roma sotto la protezione di papa Sisto IV; ma, nonostante le pressioni del pontefice, Galeotto continuò nella sua politica, alleandosi con gli Estensi, con Venezia e con Lorenzo de' Medici. La successiva scomunica comminata contro Venezia finì per coinvolgere anche Galeotto Pico; e l'interdetto sulla signoria pischense era destinato a perdurare per ben sedici anni, sotto i pontificati di Innocenzo VIII e di Alessandro VI, mettendo in seria difficoltà l'economia del territorio. Il 7 settembre 1479 Galeotto fu fatto prigioniero in seguito alla vittoria del duca di Calabria; ma venne liberato poco dopo, in quanto è attestato a Mirandola nel 1480. Nel 1483 fu nuovamente al servizio dei veneziani in guerra con Sisto IV e con Ferrara. In questa circostanza le truppe del duca di Calabria occuparono Concordia, la quale fu assegnata ad Anton Maria, mentre Mirandola rimase a Galeotto. Ma il progetto di dividere in due la signoria era in palese contrasto con il funzionamento di una struttura economica basata sull'integrazione tra le terre alte, basate sulla cerealicoltura e la frutticoltura, organizzate secondo il sistema della piantata e servite dai mulini natanti sul fiume Secchia, e le terre basse, occupate da boschi, prati, pascoli e valli, necessari all'allevamento ovino e alla produzione di lana (diffusa in parecchi mercati dell'Italia settentrionale, spingendosi fino a Bolzano). Nel 1486 Galeotto fu licenziato dai veneziani in seguito a un'accusa di delazione. Passò pertanto al servizio di Lodovico il Moro, che lo promosse a governatore di Parma e per il quale partecipò a varie spedizioni in Toscana, in Romagna e nel territorio bolognese. Le tensioni fra i due fratelli nel frattempo non cessarono, per cui, nonostante la protezione assicurata ad Anton Maria dal pontefice Innocenzo VIII e i tentativi da parte di Galeotto di occupare Concordia, la situazione rimase immutata né valse a sanarla il diploma con cui il 28 aprile 1494 l'imperatore Massimiliano d'Asburgo stabiliva l'istituzione della primogenitura, dichiarando Giovan Francesco II successore del padre Galeotto. Nel 1495 fu nuovamente al soldo di Venezia nella lega organizzata contro il re di Francia Carlo VIII, ma continuò a collaborare con il duca di Milano, soprattutto per le questioni intercorse tra Firenze e Pisa. Appartengono a questo periodo di tensioni e lacerazioni interne le due lettere inviate da Girolamo Savonarola a Galeotto per favorire la riappacificazione fra i due fratelli rivali e, come spesso accade nel frate domenicano, alla raccomandazione segue la minaccia: «lo dunque vi conforto da parte sua convertirvi a Dio, e horamai conoscere il vostro creatore e redentore Iesu Christo e vivere com'è obligato ogni buon christiano, e dolersi del passato

e confessarsi, e per lo avvenir astenersi da peccati, e con tutto il core in verità ridursi alla pietà divina, altrimenti io vi avviso, che sopra di voi è imminente un gran flagello, e sarete flagellato nella roba e nella persona vostra e nella casa vostra; morir bene, e a vivere castamente, e restituir il mal tolto e a riconciliarvi col vostro fratello e con la Chiesa». La lettera reca la data del 26 marzo 1496, e, come segnalava Giovan Francesco, figlio prediletto di Galeotto e destinato alla successione, ma uomo d'altra tempra e per giunta acceso savonaroliano, il padre cinquantenne, nonostante fosse allora nel pieno delle proprie forze, sopravvisse circa solo due anni a quella profezia. In questo contesto di insicurezza e continua belligeranza sono da inquadrare le numerose opere di difesa realizzate a difesa del borgo, come la costruzione di varie torri e delle mura, mentre il castello fu munito ulteriormente con la costruzione del torrione detto della Maddalena. Di tutte queste opere è menzione in un'epigrafe non datata esposta, assieme ad altre, nel chiostro di S. Francesco. Si può dire dunque che con lui Mirandola si trasformò progressivamente da borgo fortificato (*oppidum*) a città fortezza. Altri provvedimenti attestano l'orientamento ad accentrare con determinazione e a governare con energia: di ciò sono testimonianza le varie integrazioni agli statuti, l'erezione del Palazzo della Ragione e l'edificazione in città della chiesa di S. Maria Maggiore con il titolo di pieve collegiata, resa possibile dall'incameramento dei beni delle antiche pievi di Quarantoli e San Possidonio. Durante il governo di Galeotto fu inoltre completato il monastero delle clarisse di S. Ludovico e S. Chiara, fondato da suo padre nel 1460, e furono istituiti il Desco dei Poveri e il Monte di Pietà, i cui Capitoli recano la data del 1495. Colpito dalla malaria, morì il 9 aprile 1499 e, a causa della scomunica, fu necessaria una speciale dispensa per la sepoltura in luogo sacro. Fu sepolto nella chiesa di San Francesco e la tomba marmorea fatta costruire dalla moglie reca l'epigrafe che ne esalta il lignaggio, il valore e il legame coniugale“.

XIII.12132

**Pico** Giovanni Francesco (I), \* ca. 1410/20, + Mirandola 8.11.1467; oo Scandiano 1440 Giulia **Bojardo**, figlia di Feltrino Bojardo, 1° Conte di Scandiano, e di Guiduccia da **Correggio** (+ Mirandola 1478, dopo che era stata imprigionata dal figlio Galeotto 1470, geloso della predilezione che la madre manifestava verso il fratello Antonio).

Conte Sovrano di Concordia, Signore e Vicario Imperiale di Mirandola, Quarantola e San Possidonio, Signore di San Martino in Spino (investitura rinnovata nel novembre del 1457) e Cividale, Patrizio Veneto, Capitano delle Armate della Repubblica di Venezia dal luglio 1452 al 1462, Capitano delle Armate Malatestiane dal giugno 1462 al 1465, Capitano delle Armate della Repubblica di Venezia dal giugno 1466.

XIV.24264

**Pico** Giovanni (I), \* ca. 1390 oder früher (großer chronolog. Abstand zu seinem Vater, entweder Filiation nicht richtig, oder Vater war mehrmals verheiratet), + Mirandola 15.11.1451; oo 1416 Caterina **Bevilacqua**, figlia di Guglielmo Bevilacqua, Signore della Bevilacqua e di Brentino, e di Taddea **Tarlatti** dei Signori di Pietramala.

Creato nel 1432 Conte Sovrano di Concordia dall'Imperatore Sigismondo, Signore e Vicario Imperiale di Mirandola, Quarantola e San Possidonio, Signore di San Martino in Spino e Cividale, unitamente al fratello fino al 1450, poi da solo, Patrizio Veneto.

XV.48528

**Pico** Francesco (II), \* ca. 1335 (ex 1°), + 1399; oo **NN** (vielleicht mehrere Ehen ?).

Signore e Vicario Imperiale della corte di Quarantola, del distretto di San Possidonio e del castello della Mirandola per investitura data dall'Imperatore Carlo (IV) il 23.12.1354

(unitamente a fratelli e cugini), Signore di San Martino in Spino e Cividale, Signore di Marano sul Panaro e Campiglio dal 1355 al 1358 (occupa i castelli estensi e li restituisce), Patrizio Veneto, Cavaliere (armato da Regina della Scala) dall'ottobre 1378, Capitano delle Armate Viscontee 1355, Capitano di Cremona dall'ottobre 1378.

XVI.97056

**Pico** Paolo, \* ca. 1315, + massacrato dalla folla in rivolta a Verona nel febbraio 1354; oo (a) Isabella **Malaspina**, figlia di Azzolino Malaspina, Marchese di Fosdinovo, e di Giovanna **Cagnoli**, oo (b) Onesta (od Omelia) della Scala, probabilmente figlia di Alboino I della Scala, Signore di Verona, e di Beatrice da Correggio.

Signore di Cividale (presso Mirandola, sottratto ai Padella), Signore di San Felice sul Panaro dall'agosto 1346 al novembre 1346 (vende ad Obizzo d'Este), nel 1353 fu investito dal Vescovo di Modena del feudo di San Martino in Spino, ascritto al Patriziato Veneziano coi discendenti nel giugno 1345, Podestà di Vicenza 1340, Podestà di Verona 1353 e dal gennaio 1354.

XVII.194112

**Pico** Prendiparte, \* ca. 1295, + 1321: fatto rinchiodere col padre nella rocca di Castellano il 27.11.1321, ivi morì di fame nello stesso anno.

Schwester: XVI.59599 Agnese **Pico**, \* ca. 1295/1300, oo ante 1318 Guido (I) **Gonzaga** (+1369, ved. Gonzaga VII)

XVIII.388224 = XVII.1191198

**Pico** Francesco (I) / *Franciscus de Picis de Mirandula*, \* ca. 1260, + 1321; oo (dote: 17.1.1293 *D. Beatrix de Saxolo filia d. Thomaxini et uxor Francisci qd.d. Bartholomei de Picis de Mirandula*) Beatrice **della Rosa** da **Sassuolo**, figlia di Tommasino della Rosa da Sassuolo e di Beatrice da Brescia, also Schwester von *Bertolomea filia qd. Thomasini de Sasuolo*, Ehefrau des Dr. decret. Bonifatius de Galutiis (1304/46), deren Tochter Johanna Test.1348. Dal 1287 *della Rosa* e il cognome più usato, ad iniziare da *Manfredus et Thomasinus fratres*<sup>4</sup> - d.i. der Vater und Onkel von Beatrice<sup>5</sup>.

Signore e Vicario Imperiale della corte di Quarantola, del distretto di San Possidonio e del castello della Mirandola per investitura data dall'Imperatore Enrico VII nel 1311, Vicario Imperiale a Modena 1311-1312, Podestà di Pisa 1315, Podestà di Verona 1315, Capo e Governatore della Repubblica di Modena dal 1317 al 1319; lasciato morire di fame da Passerino Bonaccorsi nella rocca di Castellano, rinchiodato il 27.11.1321, morì nello stesso anno, dopo essersi sfamato con la carne dei propri figli prigionieri con lui, a quanto dicono le cronache. Con lui solitamente gli storici fanno cominciare la numerazione dei Signori della Mirandola. Zum Konflikt 1321 secondo WIKIPEDIA: „Si trovò per circa un anno a gestire i rapporti tra le fazioni delle famiglie facoltose guelfe (Papato) e ghibelline (Imperatore), ma si fece prendere in trappola in un'imboscata alle porte di Modena vicino a Baggiovara, dove gli venne segnalato l'esercito della città di Bologna accampato per

<sup>4</sup> Matteo Schenetti, Storia di Sassuolo, Modena 1875, p.24.

<sup>5</sup> Il Casato annovera *Manfredo* I podestà a Parma tra il 1228 e 1229, *Manfredo* II Podestà a Reggio tra il 1267 e 1268, poi a Parma nel 1268-69, a Modena nel 1272 a Piacenza nel 1° sem. del 1273 e a Ferrara nel 2°, a Cremona nel 1° del 1274, infine come Capitano del Popolo (C.d.P.) a Bologna nel 1277. *Manfredino* I Podestà a Parma nel 1° del 1280 e a Todi nel 1286, quindi C.d.P. a Reggio nel 1295. Nel 1285 *Manfredino da Sassuolo* compare a placare le furibonde controversie sollevate dai Boschetti, per gli usciti (n.d.r. ovvero i sovversivi) in Modena. *Sassolo* fu C.d.P. a Reggio nel 1307 e a Parma nel 1308. *Manfredino* VI fu Podestà di Brescia nel 1374 e C.d.P. a Bergamo dal 1376 al 1378 (Breve storia della signoria Della Rosa o da Sassuolo, in: anno II, nr.2 (2015) – sie sind Nachfahren der de Magreda (> **della ROSA** da Sassuolo)

operare un assedio alla città di Modena. Dopo uno scontro impari scappò rifugiandosi all'interno delle mura di Modena rimanendo con soli 200 militi su 1500 usciti nella spedizione con lui. Da quel giorno tutti i giorni suonavano le campane a morto, perché Francesco I Pico si stava vendicando del tradimento con tutti i colpevoli... Ma la cosa sembrava non finire mai... Tutti i guelfi ed i cittadini di Modena erano ormai estenuati e tutti insieme si rivolsero al signore di Mantova per chiedere protezione offrendo le chiavi della città in cambio. Il signore di Mantova Rinaldo Bonacolsi, detto "il Passerino" per la sua minuta statura, era uomo temutissimo per la sua ferocia ed implacabilità, intervenne con le sue truppe pose d'assedio la città di Modena ma facendo sapere a Francesco Pico che se avesse rinunciato alla città il signore di Mantova gli avrebbe rilasciato un lasciapassare per andarsene salvo sia lui che la moglie ed i suoi due figli. Dopo un assedio di venti giorni Francesco Pico uscì dalla città, lasciò Modena e per circa cinque anni prestò servizio come vicario imperiale a Lucca e a Pisa, ritornando nei propri domini che si trovavano nella città della Mirandola dove c'era un *castrum* o castello risalente a prima del 1200, trovò il castello raso al suolo su ordine di Rinaldo Bonacolsi e così i vari casini di campagna e parte delle mura. Qualcuno amico del signore di Mantova gli disse di avere visto Francesco aggirarsi per La Mirandola e così questi fu catturato insieme ai due figli, portati alla città di Modena denudati e legati al dorso di muli fatti passare in mezzo alla plebe modenese che li frustò, li caciò, tirò pietre, usò forconi, tutto ciò per vendicare i torti subiti in passato. Francesco Pico ed i suoi due figli Prendiparte e Tommasino vennero condotti in seguito (27 novembre 1321) alla rocca di Castellaro (MN), dove furono rinchiusi vivi senza acqua né cibo e finirono per divorarsi a vicenda. Una lapide, posta all'entrata, ne ricorda l'evento“.

XIX.

**Pico** Bartolomeo, \* ca. 1230, + ante 17.1.1293; oo Aledisia **Pallavicino**, figlia del Marchese Oberto Pallavicino e di Sofia da **Egna**.

Consignore della Corte di Quarantola, Patrizio di Modena, nel 1267 coi parenti della Consorteria cedette al Comune di Modena le Rocche della Mirandola e della Motta dei Palazzoni; d.i. also evtl. jener Nachkommen der Pico, der 15.2.(oder 12.)1267 in Modena in der Nähe des Klosters S.Eufemia Grundbesitz hatte und zwar in einer als *contracta sancte Phemie* bezeichneten Straße<sup>6</sup> - u.a. auch Güter, die er im Kastell Limidi und der *curia Limidis* besaß.

XX.

**Pico** Prendiparte, \* ca. 1190/1200; oo Algarda **degli Adalardi**, figlia di Niccolò degli Adalardi, Patrizio di Modena und 1200 Konsul in Modena; 1206 *Nicolaius de d. Guidocto Adelardi* im consilium, 1202-43 in Ratssitzungen erwähnt; sein Vater *Guidottus Adelardi* 1184 Zeuge, 1196 Besitzer von Ländereien *extra portam Baioarie non longe ab urbe* erwähnt, 1202 und 1204 in Ratssitzungen; 1202 Gesandter Modenas. Dessen Vater ist der *iudex Adelardus* 1131 mit seinem Vater, dem *causidicus* NN (?Rolandus) erwähnt, 1141 als *Athelardus causidicus*, 1154 als *Adelardus iudex*; 1158 verfügte er über Grundbesitz in Albareto...<sup>7</sup>

Consignore della Corte di Quarantola, Patrizio di Modena.

XXI.

**Ildebrandinus de Pizo**, \* ca. 1160/70, + post 15.4.1221.

<sup>6</sup> Rölker, 1994, pp.120 und 128 nach CDM 5, nr.908, 73.

<sup>7</sup> Rölker, 1994, pp.195-196.

giurò la Cittadinanza di Modena nel 22.6.1188 als *Ildeprandinus filius Manfredini Pici*<sup>8</sup>; 5.12.1205 und 7.9.1211 Teilnehmer an Ratssitzungen in Modena; 8.6.1216 und 21.10.1227 modenesischer Gesandter nach Bologna; 1221 sollte der *miles Ildeprandinus de Pizo* eine Geldsumme für den Aufbruch zu einem Kreuzzug erhalten; nel 15.4.1221 ebbe (le due fratelli, figli di *Manfredus de Piço*) conferma da Papa Onorio (III) dell'investitura della corte di Quarantola<sup>9</sup> che aveva ereditato da Ubaldo di Ugo con altri parenti – bei der Teilung der Güter im Hof Quarantola am 14.5.1212 werden zwei Gruppen unterschieden, das *casale domini Guidonis* und das *casale domini Pici*, zu welchem letzterem *Ildeprandinus de Pizo et frater eius Bernardinus a patre suo emancipatus* genannt werden – übrigens neben *Manfredus Papazonus domini Pii*<sup>10</sup>. Gerade diese Zuordnung des Manfredus Papazonus sowie sein Beinamen läßt die Hypothese zu, daß Pizus de Manfredis (1154) und Pius de Manfredis (1168/78) evtl. Brüder gewesen sein könnten. Sein Name „de Pizo“ ist kein Patronym mehr, sondern ein Quasi-Cognomen, das den Namen des Zweiges/casale Pico sowie den späteren FN andeutet. Ein Hinweis auf die korrekte genealogische Zuordnung bietet sein Bruder Robert von 1221 (wenn dort wirklich als Brüder erkennbar), der 8.11.1213 als *Robertus de Manfredo de Piço* beim podesta von Modena als Bürge erscheint<sup>11</sup> - der Beweis ist das Patronym von 1188 (s.o.); RÖLKER beschreibt sehr gut das Verhältnis der filii Manfredi zu den Kommunen Modena und Reggio, kennt jedoch nicht die Gruppe der de Papazonibus, die sich in Bologna niederläßt und die sich als Untergruppe des casale Pico erkennen ließ – der bolognesische Bezug läßt sich erst aus den bolognesischen Quellen erkennen (vgl. hier s.v. Papazoni).

## XXII.

*Manfredus de Pizo* [ergänze: „de Manfredis“], einmal auch *Manfredinus de Pizo*, \* ca. 1140, + post 1213.

ascritto alla Cittadinanza di Reggio nel 1169; 22.3.1173 Zeuge der Konsuln von Modena und 9.1173 in einer Ratssitzung – ist also auch der modenesischen Bürgerschaft beigetreten; 24.6.1179 ist sein Bürgereid als *Manfredinus de Pizo* für Modena nachgewiesen<sup>12</sup> (in dieser Verkleinerungsform auch einmal 1188 bei Nennung seines Sohnes, s.o.); Podestà di Modena nel 1187, 1188 sowie 1202 zusammen mit Barufaldus de Fregnano; 10.6.1194 verfügte er über Grundbesitz in der Nähe des Klosters S.Eufemia; 31.3.1198<sup>13</sup>, bzw. am 1.4.1198 erfolgte die Unterstellung des *opidum Quarantule cum curte* an Reggio, darunter *Manfredus Pici*, in cambio di alcune condizioni di federazione<sup>14</sup>; nel 1213 aveva in feudo alcune porzioni dei castelli di Spilamberto e di Castelvetro (Modenese) per investitura da parte dell'Abate di Nonantola (si ignora quando la famiglia perdetto quei feudi); vermutlicher Bruder: *Ugo Papaçone*, Zeuge am 18.1.1184 in Bologna<sup>15</sup>, 1194 in Modena (Vorfahre der Papazoni – s.d.), denn sein Enkel Paganino wird noch dem casale Pico zugeordnet.

## XXIII.

***de Manfredis Pizus***, \* ca. 1120, + post 1154.

<sup>8</sup> Rölker, 1994, p.122, ann.533.

<sup>9</sup> Rölker, 1994, p.128.

<sup>10</sup> Rölker, 1994, p.124, an.542.

<sup>11</sup> Rölker, 1994, p.128.

<sup>12</sup> Rölker, 1994, p.122 – neben *Manfredinus Infans*, von dem er also sorgfältig zu unterscheiden ist, sowie Guidetus (su.).

<sup>13</sup> Rölker, 1994, pp.124 (1198), 127-128.

<sup>14</sup> Rölker, 1994, p.124, an.540.

<sup>15</sup> ASB: S.Francesco, Demaniale 2/4134, nr.41. Auch diese Gruppe ist noch mit dem alten Herkunftsort Limide verbunden: 19.3.1183 ein *Raimundinus da Limite* erhält Besitz in *villa S.Thome* - und hierbei erscheint als Angrenzer ein *Açço Papazonus* (Reg. Mod., n.763.).

Genannt 1154 als erster Podesta von Reggio. Zwischen-Eponymus des späteren casale Pico. Vielleicht Bruder des älteren Pius de Manfredis (\* ca.1130, gen. 1168/1179)<sup>16</sup> sowie des *Manfredinus qd. Bernardini* von 1168 – letzterer schwört 27.3.1174 *quaedam pacta* mit der Kommune Reggio einzuhalten<sup>17</sup>, und fungiert 1177 als *Manfredinus filius Bernardi* zusammen mit *Benardus frater Roberti* als *consules domus filiorum Manfredi*, sie müssen sich verbürgen und *a toto casali suo* schwören *videlicet ab eis de domo Guidonis et Manfredini filii Bernardi et Pizonis et Manfredi et a Pio* – man erkennt also die Aufteilung des ganzen Hauses unter 5 Personen: Guido, Manfredinus (Sohn des Bernardinus/Bernardus), Pizo und Pio (d.Ä.) (evtl. noch ein Manfred, wenn die Lesung richtig ist). Auf das Haus "Guido" wären evtl. die Brüder Bernardus (1168, 1177) und Robertus (1168, 1173, 1177) sowie Guidotus/Widetus zu beziehen. Die Idee RÖLKERS, "Pizus" als späten Beinamen des Albertus von 1116 zu sehen, ist chronologisch nicht möglich.

#### XXIV. ?

Bernardus/Bernardinus [... filii Manfredi / de Manfredis], \* ca. 1090/1100, + ante 1168. Vater des Manfredinus von 1168, evtl. auch des glz. mit Manfredinus auftretenden Pius und des Pizus: und zwar aufgrund der späteren Namensindizien (Papazonus) sowie des späteren gemeinsamen Besitzes in Quarantola (s.o.). Evtl. identisch mit jenem *Bernardus et Guido filii Manfredi*, die 1.1.1136 beim Hofgericht der Kaiserin Richenza in Reggio erscheinen, im Dezember 1136 dann nur *Guido de Manfredis* bei einem weiteren Placitum<sup>18</sup>. Diese beiden Brüder von 1136 sowie ein *Ugo de Manfredis* (1140 als Grundbesitzer zusammen mit *filii Manfredi*) können kaum schon Söhne des Manfredus de Limite (+ ante 1096) sein, sondern gehören in seine Enkelgeneration. Auf Guido sind evtl. die Brüder Bernardus und Robertus zu beziehen (s.o.), sicher aber jedenfalls *Azo de domino Widone Manfredi*, dessen Sohn Widetus 1184 seine gesamten Allodialgüter *in hominibus et vassallis et in donnicatu in castro et curte Limitis* verkaufte und der mit dem 1179 und 1180 genannten *Guidotus filiorum Manfredorum* identisch ist. Dadurch (sowie die Urkunde von 1267, s.o.) sind die filii Manfredorum gesichert mit dem Ort Limiti verbunden. Die Aufspaltung der filii Manfredi hätte also mit den Brüdern Guido und Bernardus von 1136 begonnen, in ein casale Guidonis, sowie in das von Bernardus, das im Rückblick von 1177 bereits in die Häuser Manfredinus, Pico und Pio aufgespalten war. Das 1177 genannte Haus Manfred könnte sich auf Manfredus Infans beziehen.

#### XXV. ?

NN, \* ca. 1060 – einer der Brüder *Ugo de Magnifredo*, 1113 im Gefolge der Gräfin Mathilde<sup>19</sup> und 1115 von dieser mit Quarantola belehnt<sup>20</sup>, 1116 als *capitaneus*, Albertus (1096/1116) und Bernardus (1088 als Bernardus de Sorbaria), die 1096 mit ihrer verwitweten Mutter

<sup>16</sup> Ich unterscheide hier hypothetisch einen älteren Pius (1168/79) von einem gleichnamigen jüngeren (1199/1212), um die sonst entstehenden chronologischen Schwierigkeiten zu glätten (vgl. s.v. Pio). Rölker sieht hier nur eine Person – der lange zeitliche Abstand zwischen beiden (bis 1177 erwähnt, dann erst wieder ab 1199) kann aber gut schon einen Generationenabstand bedeuten.

<sup>17</sup> Arch. Senatus Regiensis IV 343-4: *Breve recaordationis de iuramento praestito a Manfredino filio Bernardi et a Bernardo fratre Roberti, consulibus domus filiorum Manfredorum, qui quaedam pacta Regiensibus servando promittunt.*

<sup>18</sup> Rölker, 1994, p.121.

<sup>19</sup> Sav.I/2, n.93, p.151.

<sup>20</sup> Overmann, 1895, n.138, p.188. Ugo wird weiter erwähnt 1099 (Reg. Mant., n.123), 1104 (ibidem, n.128), 1113 (ibidem, n.156), 1114 als *Ugo et Albertus filii Manfredi* (ibidem, n.159), 1115 (ibidem, n.162) und 1116 (Spagnesi, 1970, p.77). Der genannte Bruder erscheint 1105 (Reg. Mant., n.136), 1110 mit anderen *vivencium lege Salicha* (ibidem, n.147), 1112 (ibidem, n.154) und 1114 (ibidem, n.159).

Alda bei einer Schenkung an das Kloster S.Prospiero in Reggio<sup>21</sup> genannt wurden.

XXVI.

*Manfredus de Limethe*, \* ca. 1030/40, + ante 4.7.1096 leg. sal., oo Alda NN, 4.7.1096 als Witwe mit ihren 3 Söhnen. Wohl identisch mit *Manfredus de Sorbaria*, 8.6.1075 Zeuge bei Beatrix von Canossa und 26.2.1088 bei Mathilde von Canossa, 1088 zusammen mit seinem Sohn Bernardus – erstens wegen der unmittelbaren Nachbarschaft der Orte Limiti und Sorbaria, sowie dem Sohn Bernardus (1088 de Sorbaria, 1096 de Limethe). Aufgrund des Ortes kann er auf eine Personengruppe von 1019 bezogen werden:

XXVII.

NN de Limethe, \* ca. 1010.

i.e. einer der Brüder *Gausbertus* oder *Albertus de loco Limede*, die 1019 mit ihrem Vater genannt werden und die ca. 990 geboren wurden.

XXVIII.

*Robertus filius quondam Vuidoni de loco Limede*, oo Teuza NN, gen. 9.3.1019 mit ihren beiden Söhnen, lebten nach salischem Recht. Der Name Robertus erscheint wieder bei 2 Nachfahren 12./13. Jh. (s.o.).

XXIX.

*Vuido de loco Limede*, \* ca. 940, + ante 9.3.1019.

Der Fall, daß ein Übername oder persönlicher Beiname als Cognomen ausgebildet wird, liegt bei den de Papaçonibus vor. *Ugolinus Pappazone* im Jahr 1194 und 1214<sup>22</sup> macht deutlich, daß *Pappazone* kein Patronym ist, sondern vielmehr als persönlicher Beiname zu deuten ist<sup>23</sup>. Er findet sich noch öfter, so 1212 bei der Teilung von Gütern in Quarantola zwischen den Familienmitgliedern der filii Manfredi, wobei ein *d. Manfredus Papazonus domini Pii* erscheint<sup>24</sup>. Er gehört durch seinen Vatersnamen deutlich zu den späteren Pii, einem Zweig der filii Manfredi, und *Papazonus* - hier klar im Nominativ - erweist sich somit als Beiname. Schon 1198 ist dieser Beiname in der Consorteria der filii Manfredi nachweisbar<sup>25</sup>, desgleichen 1243<sup>26</sup>. 1263 schließlich treten *Mattheus et Paganellus de Papazonibus* unter den filii Manfredi bei einer Verleihung durch den Abt von Nonantola auf<sup>27</sup>. Der analoge Umbildungsvorgang vom Beinamen Papazonus zum Cognomen de Papazonibus bei einigen filii Manfredi sowie bei den Nachfahren des bolognesischen Ugolinus Pappazone läßt die

<sup>21</sup> Tiraboschi, Mem. stor. IV, p.123; zu den Ursprüngen der Familie ibidem, pp.118-124. Neuere Literatur zu den filii Manfredi vgl. Spagnesi, 1970, p.41, n.13 und p.61, n.4 sowie Nasalli-Rocca, 1964/65 sowie B. Andreolli, I figli di Manfredi, in: I poteri die Canossa, 1994 un ders., Il castello e il guasto della comunaglia dai figli di Manfredi ai Pico, in: Il territorio di San Possidonio, 1999, pp.76-86 sowie auch pp.87-106.

<sup>22</sup> Gozzadini, 1875, n.2, p.525 (zum 3.4.1194) = Sav.II/2, n.303, p.177 und am 6.9.1214 als *Ugolinus Papazoni* (Sav.II/2, n.425, p.353).

<sup>23</sup> Aus bolognesischem Dialekt "Pappazone" = Vielfraß (freundliche Mitteilung von Frau Gina FASOLI). Ähnliche Beinamensbildungen mit der Silbe Pappa- kennt Rohlf, 1960, p.66 (Pappacarbone) und Rohlf, 1965, p.180 (Pappacane, Pappasorice) sowie Rohlf, 1961, p.183 (Pappacilicio), dazu papatortellus (ASB: S.Giovanni Battista, Dem. 1/4485, n.25).

<sup>24</sup> Tiraboschi, Mem. stor. IV, n.686, p.49.

<sup>25</sup> Als "Guglielmo di Ugo Pappazone" u.a. der filii Manfredi die Abtretung von Quarantola an Reggio bestätigen (Tiraboschi, Mem. stor. IV, n.626, p.25).

<sup>26</sup> Am 23.10.1243 erscheinen unter den Bewohnern von Quarantola neben den filii Manfredi auch ein *Johannes Papazonus* sowie ein *Oldebrandinus d. Johannis Papazoni* (Liber Grossus III, n.379, p.162).

<sup>27</sup> Muratori, Ant.It. III, a.1263; ebenso 1306 *Paganellus* (et) *Papaçonus de Papaçonibus seu de filiis Manfredis* in Modena (Vicini, 1939, p.185).

Vermutung zu, daß sie derselben Consorteria angehören. Bindeglied könnte der am 18.1.1184 in Bologna als Zeuge belegte *Ugo Papaçone* sein<sup>28</sup>, sowie am 2.10.1194 als *Ugo Papaçonus* nochmals als Zeuge auftritt<sup>29</sup> - er ist wohl mit dem Vater des Guglielmo von 1198 aus der Familie der filii Manfredi identisch. Die genealogische Rekonstruktion ergibt tatsächlich diesen Zusammenhang: die bolognesischen und modenesischen de Papazonibus gehören dem Zweig der Pico der filii Manfredi an<sup>30</sup>. Die Familie geht zurück auf den Capitane *Ugo de Magnifredo*, 1113 im Gefolge der Gräfin Mathilde<sup>31</sup> und 1115 von dieser mit Quarantola belehnt<sup>32</sup>. 1096 wurde er zusammen mit seinen Brüdern Alberto und Bernardo sowie seiner Mutter Alda, Witwe des Manfredi da Limite erwähnt bei einer Schenkung an das Kloster S.Prospiero in Reggio<sup>33</sup>. Und exakt in jenem Limite läßt sich am 19.3.1183 ein *Raimundinus da Limite* nachweisen, der Besitz *in villa S.Thome* erhält - und hierbei erscheint als Angrenzer ein *Açço Papazonus*<sup>34</sup>.

---

<sup>28</sup> ASB: S.Francesco, Dem. 1/4134, n.41 - *actum in civitate bon. in guaita S.Dalmacis*.

<sup>29</sup> Reg. Mod., n.852.

<sup>30</sup> Vgl. P.C.B., n.73a.

<sup>31</sup> Sav.I/2, n.93, p.151.

<sup>32</sup> Overmann, 1895, n.138, p.188. Ugo wird weiter erwähnt 1099 (Reg. Mant., n.123), 1104 (ibidem, n.128), 1113 (ibidem, n.156), 1114 als *Ugo et Albertus filii Manfredi* (ibidem, n.159), 1115 (ibidem, n.162) und 1116 (Spagnesi, 1970, p.77). Der genannte Bruder erscheint 1105 (Reg. Mant., n.136), 1110 mit anderen *vivencium lege Salicha* (ibidem, n.147), 1112 (ibidem, n.154) und 1114 (ibidem, n.159).

<sup>33</sup> Tiraboschi, Mem. stor. IV, p.123; zu den Ursprüngen der Familie ibidem, pp.118-124. Neuere Literatur zu den filii Manfredi vgl. Spagnesi, 1970, p.41, n.13 und p.61, n.4 sowie Nasalli-Rocca, 1964/65.

<sup>34</sup> Reg. Mod., n.763.